

Segue dalla prima

«Un primo successo - commenta Leonardo Domenici, sindaco di Firenze e presidente dell'Anci - che apprendiamo con soddisfazione, molta cautela e una richiesta immediata: apriamo rapidamente un tavolo di concertazione».

Il passo indietro di Palazzo Chigi, infatti, arriva a conclusione dell'incontro organizzato ieri dall'Anci tra gli assessori alla casa e i sindaci delle principali città italiane, tra cui quelli di Roma e Torino, Walter Veltroni e Sergio Chiamparino: tutti concordi nel chiedere la proroga di almeno un anno degli sfratti per le categorie deboli, la sospensione dell'esame sul decreto in questione e la nomina di un unico interlocutore governativo per avviare le trattative.

«Questo differimento è una misura del tutto insufficiente - spiega Domenici - ma apre la possibilità di un serio confronto sul problema che porti a provvedimenti adeguati. Non servono solo misure per affrontare l'emergenza abitativa posta dagli sfratti, ma è necessario anche rilanciare il finanziamento dell'edilizia sociale, per aumentare l'offerta di alloggi pubblici».

Si devono stanziare risorse per sostenere la stipula di nuovi contratti di locazione, sia con incentivi alla proprietà come la defiscalizzazione dei redditi da affitto, sia con sostegno agli inquilini attraverso il buono casa».

Se il rinvio di quattro mesi porta tempo prezioso per il confronto, la sostanza del problema resta però tutta da risolvere: «Noi continueremo a lavorare per cercare di ottenere una

Oltre 40mila famiglie in condizioni disagiate rischiano di rimanere senza casa
Il presidente dell'Anci Leonardo Domenici:
«Ora apriamo un tavolo di concertazione»



Chieste misure di carattere strutturale tra le quali adeguati finanziamenti per il rilancio dell'edilizia sociale
Raccolta di firme per una petizione popolare

Comuni e sindacati fermano gli sfratti

La mobilitazione costringe il governo a concedere una proroga di quattro mesi



Partecipanti alla manifestazione di fronte alla prefettura di Roma per la proroga degli sfratti

Foto di Virginia Farnet/Ansa

revisione del decreto in questione - incalza il presidente dell'Anci - soprattutto per quanto concerne le previsioni di finanziamento, totalmente inadeguate».

Rimangono intatte anche le perplessità circa il comportamento del governo «che si preoccupa per gli anziani nella morsa del caldo, invitandoli a frequentare i supermercati, e poi rischia di lasciarli per strada senza un tetto», un esecutivo «in notevole confusione politica e istituzionale, che dovrebbe usare più meditazione e chiarezza nelle sue scelte».

Molto significative, da questo punto di vista, le affermazioni di Martinat, che secondo Domenici «lasciano una perplessità di fondo: per quale motivo si è voluta creare una situazione drammatica come quella che stiamo vivendo, e che vivono soprattutto le migliaia di cittadini appartenenti a categorie disagiate, ovvero anziani e portatori di handicap, quando sarebbe stata sufficiente una maggiore concertazione istituzionale preventiva?».

Dello stesso avviso anche Cgil, Cisl e Uil, che insieme a Sunia, Siset e Uniat avvieranno lunedì prossimo una raccolta di firme per una petizione popolare, con cui «solleccitare il governo e il parlamento ad assumere misure adeguate su un problema che, per la carenza di offerta abitativa in affitto, è diventato soprattutto nelle grandi città, una vera emergenza». «Occorre varare al più presto misure di carattere strutturale - ribadiscono i sindacati - con risorse da destinare a regioni e comuni, che risolvano finalmente i nodi del caro-casa».

Luigina Venturelli

l'intervista

Roberto Formigoni

presidente Lombardia

«Voti in vacanza, per delusione e troppa tv»

Ecco perché Forza Italia ha perso: il governatore, che si ricandiderà fra un anno, analizza la sconfitta degli azzurri

Oreste Pivetta

MILANO Anche sulla stampa più amica si legge che Forza Italia vive il dopo elezioni tra qualche tensione. Liti e battibecchi sono, inevitabilmente, il sale della sconfitta. Se ne astiene ovviamente, per responsabilità istituzionali, vecchio stile democristiano-ciellino e autentico potere lombardo, Roberto Formigoni, che abbiamo sentito e il cui pensiero verso il partito ci azzardiamo a sintetizzare nell'invito molto politico a «camminare» tra la gente, a verificare idee e progetti tra la gente. Come il governatore della Lombardia aveva imparato all'epoca di Gioventù studentesca, minoranza cattolica nella contestazione studentesca settantottina. Già pensando all'anno prossimo e alle elezioni regionali, perché lui - assicura - si ricandiderà. Sintesi estrema e nostra di una critica popolare e sotterranea all'antipolitica delle tv. Ovviamente il ragionamento e le conclusioni sono articolati.

Presidente, c'è qualche cosa che non va? Il voto ha aperto qualche breccia? Scorrano veleni?

«Bisogna risalire correttamente a quanto è avvenuto il 13 e il 27 giugno. Non si è assistito ad uno spostamento di consensi da un polo all'altro, ma solo all'astensionismo dei moderati, che hanno preferito rimanere a casa. Con un corollario importante: da noi è finita in pareggio, il governo italiano non ha subito la sconfitta, che hanno conosciuto altri governi europei. L'insoddisfazione nei confronti della Casa della libertà ha due ragioni: da una parte gli elettori non gradiscono le polemiche che ci dividono, dall'altra ci richiamano a una politica che abbia dimensione popolare, che viva nel confronto con la gen-

te, di incontri e di facce...».

Oddio, Formigoni qui torna alle sue origini e attacca le facce di plastica. Comunque il risultato è che l'Italia è tutta, da nord a sud, un poco più rossa...

«Meno azzurra, meno bianca. Ci ha punito un elettorato che resta moderato, dalla nostra parte, che ha voluto lanciare un segnale di disagio. Ha scelto elezioni come le europee e le provinciali, che tradizionalmente si considerano poco importanti e la sinistra ha vinto in retromarcia, senza guadagnare...».

Però Milano, Bergamo, Padova, Bari eccetera eccetera non sono pinzillacchere... Non si spiegherebbe tanto di-

spiegamento di Berlusconi in campagna elettorale...

«Resto della mia idea. La sinistra non può mitizzare la vittoria di Milano. La Colli in fondo ha preso solo il quattro per cento in meno rispetto all'altra volta...».

Non è che abbia ragione il suo amico Follini quando ci spiega che è finita la monarchia?

«Non sono d'accordo con Follini. Credo che sarebbe più opportuno un bell'esame di coscienza: non abbiamo camminato abbastanza. La politica è anche scarpinare, consumare suole di scarpe, perché i voti si conquistano uno per uno e la gente ti concede fiducia se ti vede in faccia...».

Insomma non avrebbe del tutto torto Follini, il quale ne dice un'altra: auspica il ritorno al proporzionalismo. Lei si sente attratto dal proporzionalismo?

«Le democrazie moderne evolvono verso la semplificazione degli schieramenti: destra e sinistra, centrodestra e centrosinistra, più qualche partito di disturbo. Il bipolarismo impone l'unità degli schieramenti. Il proporzionale può essere la soluzione, alla maniera del voto regionale, con lo sbarramento al tre per cento, l'indicazione del leader e il premio di maggioranza. Purché non sia il premio di maggioranza come l'abbiamo conosciuto alle regionali del 2000 quando i presidenti che

hanno vinto con il 57 per cento si sono ritrovati con una maggioranza superiore a chi, come in Lombardia, ha vinto con il 63. Così si scongiurano ribaltoni e ribaltini e i partiti non fanno ricatti...».

Citando i partiti che ricattano, allude alla Lega?

«La Lega non ricatta. Non facciamo della Lega un caricatura che non corrisponde alla realtà. L'accordo si trova davanti a problemi, nelle risposte che si danno ai bisogni della gente».

Il federalismo rientra tra i bisogni della gente?

«Certo, guai se interrompessimo il cammino. D'altra parte è da dieci anni che se ne

parla...».

Se è per quello anche da molto di più. Noi lombardi vantiamo qualche primogenitura.

«Io sono tra quelli che hanno difeso la riforma del titolo V della Costituzione voluta dal centrosinistra».

Federalismo, va bene, ma alla fine ciascuno fa i conti in tasca. Quanto pesa la crisi economica?

«Non dimentichiamo che abbiamo attraversato una delle più gravi crisi mondiali degli ultimi decenni. Ora si avverte una ripresa trainata dagli Stati Uniti e dalla Cina. L'Europa si muove in ritardo».

Euroscettico? Dopo aver assolto l'Italia?

«Europeista autentico. Anche se sono convinto che l'Europa dovrebbe fare di più e meglio. L'eurobarometro ci dice che il tasso di interesse della gente è in calo. La costituzione ha molto del pateracchio. D'altra parte l'Europa a venticinque è più complicata dell'Europa a sei».

Si ricandiderà l'anno prossimo?

«Sicuramente. Sono ottimista. I nostri elettori sono andati soltanto in vacanza. Dovrò consumare molte scarpe ancora».

Non la pensano tutti come lei dentro Forza Italia.

«Prima risolviamo la vicenda del governo, poi avremo tempo per ragionare su di noi».

Scusi l'ultima domanda: ma un alleato di don Giussani che ci fa accanto a Berlusconi?

«Forza Italia è un crogiolo di culture diverse, cattolica, laica, liberalsocialista, all'insegna della libertà. Forza Italia può avere tanti difetti, ma lascia liberi».



La prima pagina de "L'Indipendente" di ieri

Bella ciao in piazza Castello. Festa per la vittoria di Penati

MILANO Centrosinistra in piazza Castello, ieri sera a Milano, per festeggiare la vittoria di Filippo Penati alla presidenza della Provincia.

«Abbiamo raggiunto il primo obiettivo, quello di governare la provincia - ha detto Fassino - Ora bisogna creare le condizioni perché il governo di centrosinistra possa estendersi».

«Su di noi grava anche una responsabilità di carattere nazionale, questo lo sentiamo tutti - dice Penati - Sarà un impegno che dovremo ribadire anche come coalizione. Siamo stati uniti per vincere, lo saremo anche per governare».

Musica - soprattutto Bella Ciao - bandiere per tutto il centrosinistra, Ottavia Piccolo a fare da presentatrice, la Famiglia Rossi con il suo spettacolo, e la presenza di molti esponenti politici, a rappresentare tutte le forze che

hanno sostenuto la vittoria di Penati. Dopo il comizio conclusivo della campagna elettorale, sono tornati a Milano per l'occasione il segretario dei Ds Piero Fassino, Alfonso Pecorella Scario per i Verdi, Antonio Di Pietro, e poi (tra gli altri) Armando Cossutta, Pierluigi Castagnetti, Giovanni Russo Spina. Dopo i festeggiamenti spontanei di domenica dopo la vittoria (Penati ha sconfitto Ombretta Colli con il 54%), Milano ha voluto replicare insieme ai leader nazionali. C'era anche don Antonio Mazzi, fondatore della comunità Exodus, uno dei superconsulenti della giunta Penati: «Da sempre dico che bisogna creare uno spazio, all'interno del "palazzo", che dica ai giovani che non sono abbandonati. Io mi rendo disponibile come pubblico tutore - dice - e ad essere presente in questo punto d'ascolto».

Telekom Serbia

Telekom Serbia, torna il circo delle calunnie

Enrico Fierro

A riecchi. Tormano. Igor Marini e i suoi fantasiosi conti cifrati, le sue «ranocchie», «mortadelle» e «cicogne». Torna Antonio Volpe, «faccendiere», «Elmetto bianco», «massone universale», 007 in combutta con servizi e apparati dall'Italia alla Spagna. E' estate e in tutte le piazze italiane, per la gioia di grandi e piccini, ammogliati e signorine, militari e ragazzi, torna il Grande Circo Barnum della Commissione Telekom-Serbia. Già, se ne erano perse le tracce, dopo gli arresti per calunnia dei due «supertestimoni», le dimissioni dell'intera opposizione (cosa mai vista nella storia del Parlamento italiano) e soprattutto dopo le rovinose (per il centrodestra) elezioni europee e amministrative. Sì, perché in molti nella Casa della Libertà si sono chiesti, e hanno chiesto al presidente della Commissione Enzo Trantino, quanti voti abbia pro-

dotto la madre di tutte le campagne, quella che doveva finalmente incastrare Prodi, Fassino e Dini, impiccare alla forca dello scandalo degli scandali l'intera leadership del centrosinistra. In molti sin sono fatti la domanda e marzullianamente si sono dati anche la risposta: zero. Due anni di lavoro, di titoli sui giornali amici, di accuse documentate solo dalle «calunnie» di Marini e Volpe, sono serviti meno di zero. Sarebbe bastato questo, insieme alle figuracce collezionate, a suggerire una dignitosa ritirata di quel che resta della Commissione Telekom, e invece riecchi. Forti della decisione della Cassazione, che sposta a Roma - per competenza territoriale - l'inchiesta sui mandanti della calunnia, Enzo Trantino & soci, tornano all'attacco. Il Presiden-

te - un parlamentare catanese di lunghissimo corso, monarchico e noto per aver presentato negli anni Ottanta una proposta di legge per l'introduzione del termine «signorino» negli atti pubblici - promette «ulteriori e clamorosi colpi di scena», mentre in scena ricompare lui: il conte Igor. Udite udite cosa propone: «Offro un percorso di indagine con prove inconfutabili». INCONFUTABILI, proprio come quelle promesse nei mesi scorsi e depositate ora a Lugano (scatole piene di cartacce inutili), ora a San Marino, ora in altri paradisi fiscali. Quelle stesse prove che gli sono costate l'accusa da parte della procura di Torino di autocalunnia e calunnia nei confronti di Fassino, Prodi e Dini. Ma il conte Igor, ora che grazie a una generosa signora parmense ha

ritrovato amore e pasti caldi, mostra di saperne una più del diavolo. E chiede una «indagine seria, approfondita e senza clamori», accertamenti scrupolosi e non fatti - alla maniera della Procura di Torino - «alzando il telefono». Perché - giura il conte - ci sono fondi derivanti dall'operazione Telekom-Serbia «che ancora oggi vengono utilizzati per approvvigionare il settore della politica». Avanti allora, nelle prossime settimane ne rivedremo delle belle: indiscrezioni su conti e beneficiari fatte filtrare a giornali amici e di famiglia, nuovi intrecci oscuri (Parmalat, la ndrangheta e dio solo sa che cosa), l'implacabile onorevole Taormina si produrrà in sacrosante richieste d'arresto dei leader dell'opposizione. Insomma, tra meno di un anno si vota per le regionali, tra due per le politiche: il Grande circo Barnum si è rimesso in moto.

Valerio Calzolaio

Cronache nere: l'ambiente

ai tempi di Berlusconi (2001-2004)
Prefazione di Fulvia Bandoli

con i contributi di
Agnello Modica • Bordon • Donati • Gentili • Martone • Realacci • Ronchi • Vigni

in edicola con l'Unità a 4,00 euro in più